

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Ogli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 - Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 - Asti 5,20 - 9,25 - 16,5 - 20,53 - Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52

ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 - Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 - Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agezia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Sei mesi di Guerra

Sono da poco compiuti sei mesi dall'inizio della nostra guerra e si è notato un omaggio insolito dei nostri avversari al valore delle truppe italiane: giornali austriaci e tedeschi sono pieni d'ammirazione per il coraggio e la tenacia dei soldati di Cadorna: lodano alpini e bersaglieri, artiglieri e pontieri, lodano gli ufficiali, i puntatori, il materiale. E' una specie d'elevazione di sé stesso che il nemico compie: impone ai suoi di ammirarlo, forse anche dice loro di prepararsi a giustificarlo.

Non è però questo omaggio quello che ci rende orgogliosi, quello che ci dice che i sei mesi trascorsi furono bene impiegati e degni della vigile cura con la quale il Paese li ha vissuti giorno per giorno. In un'attesa fatta di ansie e di gioie, gli italiani hanno intuito i sacrifici necessari che la guerra imponeva e hanno ammirato e venerato chi ha scritto col proprio sangue le pagine nuove della nostra storia. Inchiniamoci reverenti alla memoria di questi mille e mille morti per la nostra santa causa.

Il tempo è ormai trascorso dalle battaglie spettacolose che rivelavano gli eroi ed eccitavano gli animosi con l'ebbrezza dell'azione fantasmagorica. La bella guerra è finita. La balda spavalderia di un Murat alla testa di diecimila cavalieri al galoppo sopra un campo sterminato, contro un nemico in fuga o saldo nell'attesa, non sarà più veduta. Guerra di talpe e di castori, fra le viscere della terra, guerra lunga e paziente nella quale il soldato è ridotto a una macchina vivente. Ubbidire, non altro. Ma non per questo il suo valore è minore. E' tale anzi, l'abnegazione che a lui oggi si chiede, che noi crediamo infinitamente più nobile e più spartana questa rinuncia alla vita per la patria, quasi senza affermazione individuale, fatta per serena convinzione.

Il popolo ha seguito troppo da vicino le imprese dei suoi figli perchè si debbano ripetere luoghi, date ed episodi. Il carattere della nostra guerra, le cui difficoltà non hanno uguali, s'è impresso con chiarezza nell'animo di tutti. L'azione manovrata, rapida, fulminea, elegante, che permette di impadronirsi con

brevi colpi di province intere e di interi eserciti, non è possibile. Gli italiani, prima di intervenire nel conflitto, avevano già considerato le lunghe soste a cui obbliga la guerra di posizione ed avevano visto come il baluardo dei Carpazi, non tale da competere con le nostre Alpi, aveva salvato dalla macchina russa la Monarchia austro-ungarica. Contro di noi, un nemico preminente aveva avuto la fortuna di potere accoppiare i due ostacoli: trincee sulle montagne, con posizioni blindate, armate e protette in mille modi, con forti modernissimi alle spalle.

Gli ostacoli naturali ed artificiali non sono riusciti a togliere alla campagna italiana la sua caratteristica più bella: l'offensiva simultanea e costante su tutta la frontiera, un'offensiva che dopo un semestre di lotta non è menomamente infiacchita ed accenna anzi a svilupparsi con maggior vigore.

A fare un confronto fra la nostra guerra e quella sugli altri scacchieri, le constatazioni sono evidenti. Un anno fa, dopo sei mesi di battaglie sanguinosissime, la Francia era riuscita ad arrestare il nemico, ma aveva una parte considerevole del suo territorio invaso e mancava di forze sufficienti per scacciare l'invasore, la Germania era padrona di quasi tutto il Belgio e s'era installata sul suolo francese fino a un centinaio di chilometri da Parigi, ma la battaglia della Marna le aveva mozzate le gambe.

Anch'essa, nella Prussia Orientale, aveva conosciuto gli orrori dell'invasione. L'Austria sembrava all'estremo. I russi piangevano i morti dei laghi Masuri. La Serbia s'era liberata momentaneamente del suo nemico a costo di sacrifici innarrabili. Soltanto noi, dopo un semestre di dura guerra, possiamo vantarci di non aver visto piede straniero su territorio italiano, mentre la pressione sul nemico non ha subito rilassamento di sorta. I mandolinisti italiani sembra, adunque, che siano buoni a qualcosa.

PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Impiegati ufficio ipoteche offerta novembre		
Ing. Angelo Bonelli	L.	10,—
Celestino Beltrame	>	5,—
Giuseppe Rossi	>	1,50
Camurri Battista	>	1,—
Cornaglia Annibale e cons.	>	10,—
Impiegati Credito provinciale, off. novembre		
Ottolenghi Alessandro, off. dic.	>	54,—
Provento esposiz. artistica	>	333,—

ANGLO-AMERICANI

I cultori di questioni di diritto internazionale sanno che esiste nel modo di concepire il rapporto giuridico di belligeranza una teoria continentale opposta ad una teoria anglo-americana. La teoria continentale, sbocciata dalla Rivoluzione Francese ed espressa da Jean Jacques Rousseau nel suo *Contratto Sociale*, donde poi passò nelle legislazioni, considera la guerra come un rapporto che intercede soltanto fra Stato e Stato, lasciando da essa estranei i cittadini che per principio non possono venire turbati nei loro precedenti diritti. La teoria invece che domina in America e in Inghilterra, considera il suddito dello Stato nemico, come nemico e lo priva in principio di quasi ogni tutela giuridica.

Nei rapporti di diritto internazionale si persiste dunque in America e nella Gran Bretagna nel sistema illiberale — temperato naturalmente da molte eccezioni — antecedente alla Rivoluzione Francese.

Ma non soltanto nell'ordine giuridico — che si potrebbe spiegare col l'attaccamento inglese alle vecchie forme e formule — bensì anche in quello morale si rivela la grande differenza che intercede, nel considerare e nel sentire la guerra, fra i continentali e gli anglo-americani. Questa nostra vecchia Europa, è ardente, passionale, sincera, fa la guerra con convinzione, con furore e con orgoglio, con sublime disprezzo del proprio sangue e della propria ricchezza, sicura di combattere per una causa ideale, pronta a sacrificare tutto pel trionfo di una idea.

Gli inglesi e gli americani non concepiscono invece la guerra che come un affare, un affare che indorano di nobili, commoventi e sonore parole per farlo accettare ai vecchi e pur sempre sentimentali continentali. La storia registra a carico della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America più di una violazione del diritto delle genti e più di un sopruso verso i piccoli Stati, suggeriti da ragioni di lavoro, magnificamente velate. Quale maggior prepotenza ad esempio di quella usata dagli Stati Uniti verso gli Stati rivieraschi del Canale di Panama e verso il Messico, la cui conquista è in cima del loro pensiero, avido di impadronirsi dei suoi ricchi giacimenti petroliferi? E dobbiamo ricordare la guerra fatta dagli inglesi al piccolo e civilissimo popolo boero per ghermirla le miniere?

Le stesse ambizioni egemoniche nel continente, hanno sempre avuto una base ed uno scopo ideale: l'imposizione ad altri popoli di un ordinamento politico, di un sistema morale-giuridico, poco conta se liberale o illiberale. In America ed in Inghilterra invece, le ambizioni egemoniche non hanno che base e scopi materiali: il maggior sfruttamento possi-

bile delle risorse economiche altrui e l'accumulamento della ricchezza.

E così è accaduto di nuovo in questo tremendo conflitto di Nazioni. Fra tanto sangue che scorre, fra tanto cozzo di aspirazioni ideali, l'Inghilterra e l'America, non ostante le mellifue e lacrimose esclamazioni ammanite ad uso e consumo dei continentali, osservano i campi insanguinati d'Europa attraverso le soli lenti dell'affare.

Guardate l'America. Allo scoppio della guerra vi fu un grande allarme perchè si temeva che la Germania uscita rapidamente vittoriosa dal conflitto desse tale sviluppo alla propria industria ed al proprio commercio da abbattere in un non lontano avvenire la concorrenza nordamericana. Ma poi, passati i primi mesi, veduto che la guerra sarebbe durata a lungo e che l'oro sarebbe immigrato abbondantemente a New York, una grande soddisfazione invase lo spirito pubblico. Si facevano troppi buoni affari e mentre in borsa si giocava sfrenatamente al rialzo, tutte le fabbriche di munizioni e tutte le industrie ricevevano grosse ordinazioni, la zecca di Stato sospendeva l'accettazione di oro da coniare per il favoloso lavoro in corso, il cambio sull'Europa saliva a una percentuale enorme si da guadagnare circa il 10% sull'Inghilterra, il 20% sulla Francia, il 30% sull'Italia ed oltre il 40% sulla Russia. Così la stampa — anche quella di non proprietà inglese — dimostrava un po' di gratitudine agli alleati gridando giornalmente alla barbaria teutonica!

Certo gli Stati Uniti fecero anche qualcosa di concreto per gli alleati: fu quando i tedeschi per feroce rappresaglia contro la dichiarazione di contrabbando del grano da parte dell'Inghilterra, le fece la guerra coi sottomarini. In America, come si sa, sono le donne che leggono i giornali; gli uomini hanno altro da fare, specie in tempi di buoni affari. Ora gli americani sentivano tutto il pericolo per loro laut guadagni se la Germania mandava in fondo al mare le munizioni vendute dal paese dalle molte stelle, per la causa della libertà europea; ma furono soprattutto indignate le americane alle quali i giornali esprimevano il pericolo di non poter più ricevere gli ultimi modelli parigini e soprattutto di non poter più recarsi in Europa in cerca di avventure sentimentali e di sensazioni belliche!

Si ebbero così le famose note del presidente Wilson alla Germania, note che fecero credere agli ingenui del nostro bel paese nientemeno che un intervento armato americano e che furono tanto abilmente sfruttate dalla diplomazia inglese per attirare qualche neutrale in guerra.

Ma la scena cambiò presto. I te-